



## Un foglio bianco (una protezione)

AVEVO PENSATO di scrivere di tutt'altro questa settimana, argomenti in canna ne avevo (chiacchierone come sono, quelli raramente mi mancano) e avevano tutti a che fare con i libri. Poi però ho deciso che invece avrei parlato di quello che ho trovato nella mia cassetta della posta mercoledì sera.

Che, a pensarci bene, da un certo punto di vista ha a che fare coi libri anche questo.

La faccio breve: da molti anni sono abbonato al periodico dell'UCEI (l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), che è un mensile ricco di approfondimenti storici, culturali e di attualità. Sicché ogni mese – giorno più giorno meno, i ritmi delle poste sono a volte misteriosi – ricevo il mio giornale nella sua busta sigillata trasparente, dentro la quale c'è ovviamente anche la pecetta col mio indirizzo. Tutti sappiamo come funziona: tutti, o quasi tutti, siamo abbonati a qualcosa di simile, che sia *"Il coltivatore diretto"* o *"Il bollettino di Sant'Antonio"*. Io però, quando mercoledì ho trovato il mio mensile nella cassetta della posta, per la prima volta ho avuto paura. O meglio, non esattamente paura... ma un brivido, ecco, quello sì. Brivido vero eh? Non brivido retorico, letterario, scritto qui adesso per fare un po' di scena romanzandola un po'. Un brivido, e basta.

Metto la foto, memore che un'immagine vale a volte quanto e più di tante parole. Per la prima volta in vita mia il mio giornale mi è arrivato "oscurato", con un foglio bianco a occultarne il nome, affinché non si vedesse che la testata si chiama *"Pagine Ebraiche"*. Sopra al foglio di copertura stava impressa la scritta – piccolissima in tutto quel bianco – *"Mensile di attualità e cultura"* senza ulteriori specificazioni, cioè in modo da rendere il plico perfettamente anonimo, uno dei milioni di plichi postali provenienti da qualunque gruppo e organizzazione.

Non so se vi rendete conto di cosa tutto questo significhi, ma il fatto è che quel foglio bianco è stato messo lì *per proteggere me*.

Per proteggermi, nella migliore delle ipotesi, dalla distruzione di un bene (il mensile) che fino a prova contraria ho acquistato pagandolo e che, a causa del nome che ha, avrebbe potuto venire distrutto e gettato via prima di essermi consegnato. E nella peggiore, invece, per impedire che qualcuno vedesse che ricevo un giornale che si chiama *"Pagine Ebraiche"*, e che vedendolo potesse identificarmi come ebreo, segnarsi dove abito, che indirizzo ho, quali sono il mio campanello e il mio portone.

È stata una cosa così inaspettata e tanto inaudita che mi ha dato i brividi. Trovo spaventoso che io nel mio Paese non possa ricevere serenamente la mia posta perché da ciò potrei essere identificato e, chissà, magari preso di mira. Come se un cittadino che riceve una rivista ebraica potesse essere in qualche modo ritenuto corresponsabile delle politiche di Netanyahu e del suo Governo di estrema destra, o come se un cittadino che si interessa all'Iran, o uno che studia russo, dovessero essere automaticamente favorevoli all'idea di donna di Khamenei, o alla guerra di Putin.

La sensazione immediata è stata: un brivido di paura. La reazione – altrettanto immediata – è stata: rinnovare subito l'abbonamento a *"Pagine Ebraiche"*. E a proposito di libertà: viva il 25 aprile!

